

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



Elena la pioggia l'ha sentita arrivare. L'ha avvertita dentro di sé, come il susseguirsi di tante gocce che scavano un solco profondo, lo stesso solco che la sta dividendo sempre più da Ettore, compagno da una vita, padre dei suoi figli, ogni giorno più estraneo. "Sapeva che Elena lo capiva, c'era così tanta storia tra loro, ma non erano più in grado di scartarsi l'un l'altra, soffrivano dello stesso dolore. Solo che questo invece di sostenerli li allontanava". La pioggia diventa sempre più prossima ed Elena sen-

te l'urgenza di allontanarsi, di andare via, per cercare di ritrovare quel qualcosa di essenziale che le manca e a cui non riesce a dare un nome. Sa solo che la vita che conduce non le assomiglia più, si ritrova murata in se stessa vittima di qualcosa che la divora dall'interno. Da spazio alla pioggia e la pioggia arriva, portandosi dietro tutto. Roma è in balia di temporali torrenziali, il Tevere esonda, il paesaggio viene trasfigurato e la fuga di Elena - rincorsa dalla sua famiglia - diventa insieme paura e rinascita. "Il mon-

do stava crollando, ma pochi avevano il coraggio di dirlo". Tutto quello che si conosceva come normalità sembrava svanito, anche i legami famigliari appaiono così liquidi e informi, rivelati nella loro essenzialità. Ettore e i figli si mettono alla ricerca di Elena, sanno dove possono raggiungerla ma tra loro si frappongono ostacoli, incontri e deviazioni di percorso. La città è completamente abbandonata al suo destino e sotto la pioggia non si riesce a vedere chiaro, però finalmente si sentono davvero le cose. Elena ed Ettore si espongono al rischio, sfuggono all'indolenza e vengono travolti da una realtà indomabile ma in un certo senso purificante. La natura, vera primaria in questo racconto, mostra tutta la sua potenza, l'insofferenza di esse-

re data per scontata e quindi la sua ribellione. C'è un senso di precarietà che attraversa questa storia, la vita dei suoi personaggi e il contesto che li circonda. Un senso di minaccia, una sottile tensione. Si ha la percezione di essere sempre su un crinale dove da un momento all'altro le cose possono precipitare per sempre. Si cammina su un filo, mentre la tempesta imperversa, cercando le coordinate - ambientali e affettive - che permettano di non perdersi per sempre, scoprendole via via in un ragazzo norvegese, un gruppo di suore trappiste o una signora giapponese. Chiara Mezzalama trova le parole per raccontare una storia minima che maneggia con cura, per condurci a vedere cosa c'è dopo la pioggia. (Gaia Montanaro)

Chiara Mezzalama
Dopo la pioggia

Edizioni e/o, 213 pp., 16,50 euro



Che strana sensazione deve aver provato lo spettatore nell'anonimo della sala buia. Improvvisamente, lì sullo schermo percepisce il richiamo dell'ombra. E' ciò che è capitato alla scrittrice Colette, ci rammenta Antonio Costa in apertura del suo ultimo saggio, recentemente pubblicato da Einaudi. Seduta nel buio (nell'ombra) scopre qualcosa che fino a quell'istante non aveva rilevato: una sorta di gradazione luminosa dei corpi cinematografici che la luce di scena è in grado

di gestire. Il film l'ha realizzato Cecil B. DeMille e si intitola "The Cheat" (il prevaricator). Colette lo recensisce nell'agosto del 1916: "Miracolo (...) ecco dei personaggi seguiti sullo schermo dalle loro ombre, la loro ombra tragica o grottesca di cui l'inutile molteplicità delle lampade ad arco ci aveva finora privati". La luce frontale, in combutta con altre fonti laterali, aveva spesso assottigliato, quando non cancellato dai corpi filmati la loro ombra. Nel film di DeMille, ci dice la scrittrice,

eccola irrompere con tutto il suo magnetismo. Ecco questa strana macchia squilibrata, allungata. E' ciò che in termine tecnico definiremmo "ombra portata". Nel cento e più anni della sua esistenza, il cinema non ha fatto altro che giocare con qualità luminose, artificiali o naturali (o le due insieme) trattandole, piegandole, ammorbidendole, oppure agevolandone la carica aggressiva, creando di conseguenza una sorta di oscuro emisfero latente, quello spazio indistinto, lasciato nel buio, in grado di creare atmosfere minacciose, tensioni narrative, angosce, o - semplicemente - capaci di nascondere la povertà della scenografia, come ricorda il produttore Kirk Douglas ne "Il brutto e la bella" di Vincente Minnelli (maga-

ri ispirato da certi film di Jacques Tourneur prodotti da Val Lewton). Il libro di Antonio Costa ha il grande pregio di fare chiarezza tra i diversi tipi di "ombre", delineando le loro funzioni, i loro modi di rappresentazione; portando tanti esempi, pezzi bibliografici; facendo dialogare pittura, cinema, fotografia, architetture; definendo teoricamente e terminologicamente il suo campo d'indagine. Il più inafferrabile da lui affrontato. Talmente evanescente da sparire, sotto gli occhi dello spettatore, nello spazio di pochi fotogrammi. Silhouette, ombre portate. Questo splendido saggio ne coglie la loro dinamica. Il loro potere, in bilico tra l'ordinario e lo straordinario. (Rinaldo Censi)

Antonio Costa
Il richiamo dell'ombra

Einaudi, XI-180 pp., 22 euro



L'uomo è ciò che riesce a raccontare. Forse è anche con una simile variazione su Feuerbach che si può sintetizzare il contributo filosofico di Mark Fisher, per il quale solitamente si evoca l'adagio "è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo". Il volume che ne raccoglie gli scritti su cinema e televisione, e spazia dai film di Cronenberg o Mel Gibson al Grande fratello, scompone gli alfabeti simbolici del flusso costante di narrazioni nella nostra vita individuale e collettiva, perlopiù im-

prontate a un edonismo sempre bisogno di puntelli religiosi. Per questo, nonostante la Rete costituisca "un'infrastruttura punk senza precedenti... l'inevitabile fallimento delle nostre vite nel corrispondere all'Ideale Digitale è uno dei motori della passività lavoratore/consumatore del capitalismo". Se il Batman fosco e duro dei fumetti di Miller proponeva una rassicurante "mitologia, che si presenta in apparenza più sofisticata di quella che ha sostituito, ma in realtà offre un mondo prevedibilissimo di ambi-

valenza morale" la sua versione cinematografica a firma di Nolan ha quantomeno il pregio di proporre "differenti versioni del Bene in competizione tra loro" per tuttavia riparare a sua volta nella morale "che gli eccessi del capitale finanziario possono essere tenuti a freno da un misto di filantropia, violenza non ufficiale e simbolismo". Molte serie tv paiono compiere la dolorosa transizione freudiana tra il narcisismo onnipotente e infantile e il principio di realtà, ma i loro protagonisti "in realtà, non hanno fatto altro che sostituire una fantasia con un'altra. Perché essere adulti nel capitalismo consumista significa precisamente vivere nel mondo di domesticità monotona e sfavillante da soap opera". Un kolossal ecologista come "Avatar" nella

sua "contrapposizione tra capitalismo predatorio tecnologizzato e organicismo primitivo, evidentemente, preclude la possibilità di un anticapitalismo moderno e tecnologizzato." Tuttavia da certe crepe continua a soffiare lo spiffero di altre immaginazioni possibili, e non tutti gli angoli sono stati coperti di gommapiuma: "Hunger Games" ha saputo smascherare il parassitismo affettivo e la schiavitù emotiva della società per immagini e se "il melodramma da soap opera rafforza la nostra convinzione del 'mal' come scelta volontaristica: le persone fanno cose cattive perché sono malvagie" in "Breaking Bad" semplicemente "questo genere di malvagità non esiste", e un calcio ci strappa dalle nostre stampelle. (Eduardo Rialti)

Mark Fisher
Schermi, sogni e spettri

minimum fax, 266 pp., 17 euro



Il trentanovenne cagliaritano Piergio Pulixi non è più una sorpresa. La recente vittoria del Premio Scerbanenco con *L'isola delle anime* lo ha iscritto ipso facto fra gli autori noir più importanti del nostro paese, una nuova ondata di scrittori che innova senza perdere il contatto con la tradizione. Del resto, Pulixi è cresciuto nel collettivo Sabot fondato da Massimo Carlotto che omaggia in ogni presentazione, "è il mio maestro, sono cresciuto nella sua bottega artistica". Adesso torna in libreria con *Un colpo al cuore* (Rizzoli), una storia nera ambientata

fra la Sardegna e Milano. Al centro dell'it-treccio un serial killer, il Vendicatore, che intende riparare alle lungaggini burocratiche della giustizia italiana inscenando esecuzioni violente per punire stupratori, pedofili e assassini che hanno trovato rifugio fra prescrizioni e attenuanti. Un tema rovente che Pulixi declina chiamando in causa il popolo del web; prima di emettere sentenza di morte, il Vendicatore chiede che il colpevole venga giudicato dalla rete.

A tal fine, si fa annunciare da un video

intitolato "La Legge sei tu", inviando un link criptato che rimanda a un filmato in cui proprio il Vendicatore - con il viso celato da una maschera dai tratti demoniaci - chiede, in forma anonima e irrintracciabile, che la gente si pronunci: colpevole o innocente. I video vengono condivisi e rilanciati creando un'onda di sdegno che diventa rapidamente virale, aizzando il dibattito, fomentando l'ira.

Il caso del Vendicatore conquista subito l'attenzione dei media e viene seguito da tre poliziotti, tre vecchie conoscenze dei lettori di Pulixi, le ispettrici Mara Rais ed Eva Croce - già viste ne *L'isola delle anime* - che operano sul fronte sardo, e il vicequestore Vito Strega, criminologo con una fascinazione per il lato oscuro che dovrà confrontarsi con un nemico spietato che fa le

va sull'odio che corre sul web.

Pulixi amministra la suspense, sospende il racconto sanguinario portando il lettore a spasso nei meandri dell'indagine fra giochi di potere e digressioni, facendo riesplodere la tensione al momento giusto, in un'altalena emotiva che conquista subito il lettore anche grazie all'acortezza di scongiurare i cliché di genere. E insieme a Pulixi e i suoi tre poliziotti, ci interroghiamo sul racconto odierno sempre più mediatico della violenza - fra talk-show, canali televisivi dedicati al *crime* e ovviamente la produzione narrativa, specie quella scandinava - e sui pericoli che sorgono in seno alla società e alla civile convivenza, laddove si conceda briglia sciolta alla vendetta per riparare ai torti della legge. (Francesco Musolino)

Piergio Pulixi
Un colpo al cuore

Rizzoli, 516 pp., 16 euro